

Appunti sul problema dell' 'intenzionalità' in Roman Ingarden ed Edmund Husserl

Daniele De Santis*

1. Dopo la tesi su Henri Bergson, scritta per lo più nel '16 ma pubblicata nel '22 sullo *Jahrbuch* di Husserl, e dopo l'*Habilitationschrift* sulle *Domande essenziali*¹, nella quale per la prima volta senza farsi scudo di un autore Ingarden poneva le basi teoriche della sua futura ontologia nel corso di una 'critica' logico-ontologica della ragione inquirente², *Das literarische Kunstwerk*, uscito nel 1931, si presenta come la prima grande opera di ontologia e come tappa decisiva – mediata dalla riflessione del '35 sulla struttura formale dell'oggetto individuale³ – verso l'*opus magnum* degli anni Quaranta (*Der Streit um die Existenz der Welt*). Rispetto allo *Streit* e all'*Aufbau*, i quali si porranno come esplicito e diretto problema quello della struttura, formale e materiale, dell'oggettualità individuale e reale, il *Kunstwerk* – e in ciò sta il suo valore seminale – ne prepara la strada *per viam negationis*: vale a dire sviluppando un'analisi del 'negativo ontologico' dell'oggettualità reale, cioè di quell'oggettualità alla quale l'oggetto reale non dovrebbe mai essere ridotto. Si tratta di quella che Ingarden chiama «oggettualità puramente intenzionale» od «oggettualità meramente intesa».

Leggiamo quanto avrebbe detto negli anni Sessanta nel corso delle lezioni di Oslo di introduzione alla fenomenologia di Husserl:

È per questo che quasi 40 anni fa mi sono occupato dell'opera d'arte letteraria [...]. Pensavo: bisogna chiarire quale struttura abbiano queste oggettualità meramente intese [...]. Mi sono occupato dell'opera d'arte perché volevo capire che cosa significa che le realtà non hanno nessuna 'essenza assoluta', cioè che, secondo Husserl,

* Seattle University
Department of Philosophy
desantid@seattleu.edu

¹ R. Ingarden, *Intuition und Intellekt bei Bergson. Darstellung und Versuch einer Kritik*, «Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung», 1922, 286-461; ora in R. Ingarden, *Frühe Schriften zur Erkenntnistheorie*, hrsgg. von W. Galewicz, Gesammelte Werke Band 6, Niemeyer, Tübingen 1994, pp. 1-195; Id., *Essentiale Fragen. Ein Beitrag zu dem Wesensproblem*, «Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung», 1925, pp. 125-304.

² Come introduzione al pensiero di Ingarden valga la recensione di Gilbert Ryle alle *Essentiale Fragen*. Eccone alcuni estratti: «I fenomenologi sanno che per confutare Hume è prima di tutto necessario confutare Occam: e confutare Occam è ancora più importante che semplicemente rilanciare il realismo platonico (convenzionalmente interpretato) o riabilitare una qualche dottrina delle forme sostanziali. [...] Così, la dottrina generale delle essenze oggettive che Ingarden, seguendo Husserl, accetta, può essere descritta come una sintesi delle soluzioni positive date da Platone (e Aristotele), Descartes e Kant, alle negazioni scettiche o agnostiche dei sofisti, Montaigne e Hume. Certo, non è che la fenomenologia sia una mera 'collezione di opere altrui'. Si tratta piuttosto di un nuovo tentativo di trovare la vera soluzione a difficoltà che si sono ripresentate per secoli per la semplice ragione che sono reali», G. Ryle, *Review of R. Ingarden, Essentiale Fragen*, «Mind», 1927, pp. 366-370: p. 367. Si veda anche una delle prime recensioni, E. Winkler, *Das literarische Kunstwerk. Eine Untersuchung aus dem Grenzgebiet der Ontologie, Logik und Literaturwissenschaft*, «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur», 1933, pp. 237-244; e la nota critica anonima alla seconda edizione in «Revue de Métaphysique et de Morale», 1966, pp. 499-500.

³ R. Ingarden, *Vom formalen Aufbau des individuellen Gegenstandes*, «Studia Philosophica», 1935, pp. 29-106.

esse non sarebbero ontologicamente autonome, ma sono e devono essere eteronome, avendo quindi solamente determinatezze ascritte e mai effettive⁴.

L'«opera d'arte» sarà quell'oggettualità alla prova della quale si definirà, in positivo, l'oggettualità meramente intenzionale e, in negativo, le condizioni minimali dell'oggettualità individuale e reale – cioè di quell'oggettualità che potrà sì dirsi intenzionale, giammai però *meramente* intenzionale.

Il *Kunstwerk* è allora la porta d'ingresso dell'ontologia ingardeniana e si presenta come il rovescio dei *Prolegomeni* di Husserl. Laddove questi ripulivano la logica dalle incrostazioni psicologistiche al fine di aprire la strada a una fenomenologia dei vissuti intenzionali di natura logica che nel corso di una trentennale riflessione sarebbe sfociata in un idealismo trascendentale, il *Kunstwerk* si prefigge di salvare l'opera d'arte dai fraintendimenti psicologisti al fine di gettare le basi di un'ontologia dell'essere individuale e reale in grado di affrontare il «problema metafisico» dell'esistenza del mondo. *Non* che l'ontologia ingardeniana sia realista; essa ha però bisogno di una fondazione, fosse anche in negativo, dell'oggetto reale per dissolvere le brume dell'idealismo.

Nelle note che accompagnano l'edizione della corrispondenza con Husserl, Ingarden puntualizza come temesse molto, all'epoca, il giudizio di Husserl il quale, dato il contenuto non molto ortodosso del volume, avrebbe forse potuto rifiutargli l'appoggio presso l'editore Niemeyer. Tuttavia, afferma Ingarden quasi rievocando la sorpresa di allora, «Soltanto una volta si espresse criticamente sul mio libro. Si tratta di quella parte nella prefazione dove io ne parlo come di un lavoro preliminare alla discussione sull'idealismo. Husserl mi ha consigliato di togliere questa parte: 'Non si fissi su questo punto – mi disse – vedrà che l'idealismo trascendentale rappresenta l'unica soluzione possibile'»⁵.

Di quale passo si tratti, è facile dirlo. Lo riportiamo qui in quasi tutta la sua estensione:

Per quanto i miei studi abbiano per tema principale l'opera letteraria, vale a dire l'opera d'arte letteraria, i motivi ultimi che mi hanno spinto all'elaborazione di questo tema sono in generale di natura filosofica e vanno ben oltre questo tema specifico. Essi sono strettamente collegati al problema “idealismo-realismo”, che mi tiene occupato da anni. [...] il contrasto tra il cosiddetto “realismo” e l'“idealismo” nasconde in sé diversi gruppi di problemi molto complessi, che devono essere messi in luce ed elaborati separatamente e singolarmente prima di accostarsi al problema metafisico principale [...] Per prendere posizione su queste teorie, perfezionate con estrema finezza da Husserl, il quale ha messo in rilievo dati di fatto importantissimi e difficilmente intelligibili, è necessario tra l'altro mettere in luce la struttura essenziale e il modo di essere [*Seinsweise*] dell'oggetto puramente intenzionale, per esaminare poi se le oggettività reali possano avere rispetto alla loro essenza la stessa struttura e lo stesso modo d'essere. A questo scopo ho cercato un oggetto la cui intenzionalità pura [*dessen reine Intentionalität*] fosse al di là di ogni dubbio [...]. E l'opera letteraria mi è sembrata essere allora un oggetto di indagine particolarmente appropriato a tale scopo⁶.

Il passo presenta con estrema chiarezza la strategia messa in atto da Ingarden: si tratta di ricondurre la fenomenologia all'ontologia, la descrizione di matrice fenomenologica a determinazioni di natura

⁴ R. Ingarden, *Einführung in die Phänomenologie Husserls. Osloer Vorlesungen 1967*, hrsgg. von G. Haefliger, Gesammelte Werke 4, Niemeyer, Tübingen 1992, p. 279.

⁵ E. Husserl, *Briefe an Roman Ingarden. Mit Erläuterungen und Erinnerungen an Husserl*, hrsgg. von R. Ingarden, M. Nijhoff, Den Haag 1968, p. 159.

⁶ R. Ingarden, *Das literarische Kunstwerk, mit einem Anhang von den Funktionen der Sprache im Theaterschauspiel*, Niemeyer, Tübingen 1972, pp. xii-xiii (ed. it. a c. di L. Gasperoni con la collaborazione di G. Di Salvatore e postfazione di D. Angelucci, *L'opera d'arte letteraria*, Edizioni Fondazione Centro Studi Campostrini, Verona 2011, pp. 42-43; da adesso OAL).

ontologica. Quella specifica oggettualità *meramente* intenzionale denominata ‘opera d’arte’ servirà non solo, per via negativa, a preparare l’analisi dell’oggettualità reale e *non meramente* intenzionale ma anche e soprattutto, in maniera metonimica, a chiarire che cosa sia *reine Intentionalität*.

In altre parole: se la *Seinsweise* dell’opera d’arte è quella dell’oggettualità *meramente* intenzionale – se cioè in essa l’«intenzionalità pura [è] al di là da ogni dubbio» – ne segue che la determinazione del suo modo d’essere (= ontologia) equivarrà alla determinazione della nozione di intenzionalità (= fenomenologia). L’intenzionalità è ricondotta al modo d’essere dell’oggettualità intenzionale. E la *reine Intentionalität* a quella dell’oggettualità *puramente* intenzionale. Si sarà notata nel frattempo la grammatica ingardeniana: *dessen reine Intentionalität*, l’intenzionalità è cioè quella *dell’oggetto*. E questo in un duplice senso: sia in senso euristico-metodologico – sarà cioè scrutando attraverso l’oggettualità *meramente* intenzionale come attraverso una lente che si potrà cogliere al vetriolo la nozione di intenzionalità (senso oggettivo del genitivo), sia, più in profondità, in senso ontologico – l’intenzionalità è cioè una determinazione ontologica dell’oggetto (senso soggettivo del genitivo).

La domanda che il *Kunstwerk* non pone di fatto ma che sempre di diritto lo sottende è: ‘che cos’è l’intenzionalità?’ (solo Heidegger aveva saputo riproporre la questione in tutta la sua ampiezza).

Perché, domandiamoci, porre il problema di che cosa sia *intenzionalità* in un saggio che, in vista di sollevare e affrontare la questione dell’*idealismo-realismo*, sceglie quale oggetto di indagine una *oggettualità meramente intenzionale* comunemente detta *opera d’arte*?

In una nota lettera del dicembre 1921 che Husserl scrive a Ingarden leggiamo che «[Parlando della Conrad-Martius] Ero così sconcertato; ma lei non è mai stata veramente una mia studentessa e ha sempre respinto consapevolmente lo spirito di una filosofia ‘come scienza rigorosa’. [...] La stessa fenomenologia di Pfänder è qualcosa di essenzialmente altro dalla mia; [...] Lo stesso Geiger è un fenomenologo solo per 1/4. Lei, invece, è un fenomenologo tutto d’un pezzo [*ein ganzer*]»⁷.

Che cosa intende Husserl con i 4/4 della fenomenologia che quasi nessuno degli allievi (e qualche lettera più in là neanche Ingarden) ha fatto propri? La fenomenologia è (i) una scienza descrittiva di natura eidetica; (ii) per accedere alla quale è necessario compiere la riduzione trascendentale, in tal modo affermando (iii) il primato della coscienza e (iv) l’universalità della correlazione intenzionale.

Il punto di attacco di Ingarden, si sarà capito, è l’universalità della correlazione intenzionale. Se, in altre parole, ‘intenzionalità’ esprime il *modo d’essere* di una specifica oggettualità – quella che è intenzionale ed esemplificata dall’opera d’arte – allora la correlazione intenzionale non è e non potrà essere universale. In caso contrario, affermare (in termini fenomenologici) l’universalità della correlazione intenzionale equivarrebbe (in termini ontologici) ad affermare l’universalità della *Seinsweise* dell’oggettualità intenzionale. Non vi sarebbero di conseguenza che oggetti intenzionali. Questo l’idealismo che Ingarden intende scongiurare⁸.

Qui svilupperemo una breve analisi di quello che Ingarden intende con ‘oggettualità *meramente* intenzionale’. Ci lasceremo guidare da quella che sembra essere non solamente una battuta quando Husserl, in una lettera a Ingarden del giugno 1924, lo definisce un *Enkelschüler*, un allievo ‘nipote’, di Brentano (accennando al fatto che fosse stato allievo di Kasimir Twardowski)⁹. Sosterremo che

⁷ E. Husserl, *Briefe an Roman Ingarden*, cit., p. 23.

⁸ Si veda A. Chrudzimiski, *Die Erkenntnistheorie von Roman Ingarden*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 1999, in particolare pp. 105-110, che analizza la nozione ingardeniana di “oggetto puramente intenzionale” come sviluppo radicale del concetto husserliano di “noema”.

⁹ E. Husserl, *Briefe an Roman Ingarden*, cit., p. 28.

Ingarden, per Husserl, rimanga fundamentalmente brentariano nella trattazione – soprattutto critica – dell'intenzionalità. E questo in un duplice senso: non solo in quello del modo con cui Ingarden medesimo ne tratta, ma anche e soprattutto in quello con il quale egli interpreta l'intenzionalità in Husserl. Questo ci costringerà, da un lato, a gettare un rapido sguardo sul progetto ontologico ingardeniano e, dall'altro, a rivolgerci in conclusione a Husserl per sollevare la spinosa questione di che cosa sia, nella sua fenomenologia, 'intenzionalità'.

Non potendo aspirare a, o pretendere, un'analisi completa ed esaustiva, ci affrettiamo a precisare che le pagine che seguono avranno solamente il valore di prolegomeni a una più ampia trattazione e rilettura del tema dell'intenzionalità nella fenomenologia husserliana.

2. Se, come è stato accennato, il logo dei fenomeni è ricondotto a quello dell'essere e, nel caso in questione, a una specifica *Seinsweise*, dovremmo allora soffermarci preliminarmente su che cosa lo Ingarden di questi anni intenda con ontologia. Rivolgamoci quindi alle *Bemerkungen zum Problem 'Idealismus-Realismus'* (1929)¹⁰. Non ci occuperemo del modo con cui Ingarden imposta il dibattito idealismo-realismo (il quale sembra infiammasse gli animi dei giovani fenomenologi a Gottinga e a Monaco, molto meno a Friburgo), ma solo del modo con il quale presenta i problemi fondamentali dell'ontologia con alcune relative distinzioni. Questo allo scopo di individuare, *nella* sua ontologia, il posto che spetta all'oggettualità meramente intesa.

Con il termine 'ontologia' Ingarden comprende tutte le ricerche a priori che mirano a porre in luce distinzioni di essenza (*Wesensunterschiede*) con un'analisi di ciò che chiama 'contenuto dell'Idea'. Dall'ontologia si distingue da un lato la metafisica (come indagine sull'essenza dell'essere esistente fattualmente) e dall'altro la gnoseologia (con i suoi problemi di pura teoria della conoscenza).

L'ontologia, a sua volta, si presenta come tripartita. Bisogna infatti distinguere tra problemi (i) di natura ontologico-*esistenziale*, (ii) ontologico-*formale* e (iii) ontologico-*materiale*.

Fondamentale per la nostra analisi è quello che Ingarden intende con l'ontologia-esistenziale, della quale qui di seguito offriremo un rapido schizzo. Iniziamo con una caratterizzazione generale:

Le ricerche ontologico-esistenziali riguardano i diversi possibili modi d'essere dell'ente in generale; non possono essere limitate alla comprensione dei soli modi di esistenza del reale e della pura coscienza ma devono piuttosto considerare tutti i possibili modi d'essere e i loro momenti. A tale ampiezza della ricerca ci spinge la circostanza che un idealismo conseguente tende a ricondurre alla pura coscienza non solo il mondo reale ma anche tutte le rimanenti regioni dell'essere¹¹.

La peculiarità dell'ontologia-esistenziale consiste nella risoluzione dei modi d'essere (quali realtà o 'essere-reale', 'essere-ideale' ed 'essere-possibile' – quindi l'opposizione stessa tra 'mondo reale' e 'pura coscienza') in quelli che Ingarden chiama «originari momenti esistenziali». Di conseguenza, il dualismo stesso mondo-coscienza (e con esso ogni analisi di matrice ontologica) si risolve in una quadruplici griglia opposizionale:

(1) autonomia d'essere - eteronomia d'essere (*Seins-autonomie - Seins-heteronomie*)

¹⁰ R. Ingarden, *Bemerkung zum Problem 'Idealismus-Realismus'*, in R. Ingarden, *Schriften zur Phänomenologie Edmund Husserls*, hrsgg. von W. Galewicz, *Gesammelte Werke Band 5*, Niemeyer, Tübingen 1998, pp. 21-54.

¹¹ *Ivi*, pp. 25-26.

- (2) originarietà d'essere - derivatezza d'essere (*Seins-ursprünglichkeit - Seins-abgeleitetheit*)
 (3) sufficienza d'essere - insufficienza d'essere (*Seins-selbständigkeit - Seins-unselbständigkeit*)
 (4) indipendenza d'essere - dipendenza d'essere (*Seins-unabhängigkeit - Seins-abhängigkeit*)¹²

Se l'ontologia si ripartisce in tre differenti tipologie di ricerca la cui prima è quella esistenziale, allora domandiamoci quale possa essere la coppia concettuale in grado di descrivere la *Seinsweise* dell'oggettualità meramente intenzionale.

Se si definisce 'autonoma' un'oggettualità che abbia in sé il 'fondamento' dell'essere, allora

Abbiamo a che fare con un'oggettualità *eteronoma* nel suo essere nel caso di un'oggettualità *puramente intenzionale*, cioè di un'oggettualità il cui essere ed essere-così si esaurisce nel compimento e nel contenuto di un atto di coscienza intenzionale e che non esiste *in generale* senza questo compimento. [...] L'oggettualità puramente intenzionale è in se stessa propriamente un niente, non ha nessuna essenza *propria* in senso rigoroso, come Husserl ha mostrato giustamente nelle sue *Idee I*. Tutte le determinatezze esistenziali, formali e materiali sono 'meramente intese', non le sono immanenti in senso verace. L'oggettualità puramente intenzionale simula la sua immanenza in virtù della mira intenzionale: non ha in sé nessun fondamento d'essere¹³.

Seinsheteronomie è la caratterizzazione – in termini *esistenziali* – della *Seinsweise* dell'oggettualità *puramente intenzionale*.

Consideriamo anche la seconda coppia. Possiede 'originarietà d'essere' quell'oggettualità che non può essere «creata» o «annichilata» da un'altra oggettualità. In caso contrario si parla di derivatezza d'essere. Ne segue che un'oggettualità originaria nel suo essere deve necessariamente anche essere autonoma, laddove un'oggettualità derivata può essere sia autonoma che eteronoma. L'oggettualità meramente intenzionale sarà quindi *tanto* eteronoma *quanto* derivata nel suo essere: essa avrà il suo fondamento d'essere nella coscienza, la quale così come l'ha creata potrà anche distruggerla. Le ha dato l'essere, potrà quindi anche revocarglielo. Questo non esclude ovviamente che un'oggettualità autonoma possa essere oggetto di mira intenzionale: ma quello che all'oggetto si attribuisce in virtù di questa relazione intenzionale non ne è, e non potrà mai esserne, costituivo dell'essere¹⁴.

Nell'ontologia esistenziale, *Intentionalität* significa *Heteronomie*. Quello che di un oggetto (non puramente intenzionale) si descriverà in termini fenomenologici (vale a dire intenzionali) equivarrà, ontologicamente (in termini di modi di essere), alla *Heteronomie*. Nel caso degli oggetti *puramente intenzionali* addirittura alla *Seinsheteronomie*. Ancora: l'universalità della correlazione intenzionale equivarrebbe, nei termini dell'ontologia esistenziale, all'universalità di quella *Seinsweise* che è la *Seinsheteronomie*. Non vi sarebbero cioè che oggettualità, non soltanto dipendenti nel loro essere dalla coscienza, ma da essa portati all'essere e da essa, per capriccio, ricacciati nel niente. Questo è l'idealismo che, in termini ontologico-esistenziali, Ingarden vuole esorcizzare¹⁵.

¹² *Ivi*, p. 27.

¹³ *Ivi*, p. 28. La stessa precisazione si ritrova in R. Ingarden, *Der Streit um die Existenz der Welt. Band I*, Niemeyer, Tübingen 1964, p. 79.

¹⁴ Si vada il capitolo conclusivo delle *Essentiale Fragen*, dedicato a *Se*, ed entro quali limiti, l'oggetto della conoscenza sia dipendente dagli atti e dal soggetto della conoscenza (cfr. R. Ingarden, *Essentiale Fragen*, cit., pp. 263-304, nello specifico pp. 265-266).

¹⁵ Questo idealismo riguarda solo la costituzione ontologico-esistenziale. Se anche fosse ammesso non implicherebbe la costituzione intenzionale dei momenti 'ontologico-formali' e di quelli 'ontologico-materiali'. Il punto importante è che l'analisi dell'intenzionale non abbia posto che nell'ontologia-esistenziale, relativa al modo d'essere delle oggettualità. Le strutture formali e materiali non sono solo indifferenti, quanto piuttosto incapaci di discriminare i modi d'essere. Un cavallo 'immaginato' e un cavallo 'reale' non saranno mai distinguibili in termini di ontologia 'formale' e 'materiale'.

3. È seguendo lo schema dell'ontologia esistenziale che nel *Kunstwerk* Ingarden può puntualizzare che «con 'oggettualità puramente intenzionale' intendiamo un'oggettualità che è 'creata' da un atto di coscienza o da una molteplicità di atti di coscienza»¹⁶. Facendo uso del lessico delle *Bemerkungen*, è possibile quindi sostenere

con tutta chiarezza che l'oggetto puramente intenzionale [...] sorge dal compimento di atti di coscienza articolati in modo determinato che portano alla sua 'costituzione' come un tutto che trascende questi stessi atti. Ma proprio in questo suo 'dipendere da atti di coscienza', in questo 'essere completamente sotto il dominio dell'io cosciente' [...], proprio in tutto ciò sta la ragione ultima del fatto che l'oggetto puramente intenzionale come tale è in se stesso un "nulla" quanto ad autonomia ontologica¹⁷.

Abbiamo già osservato come la grammatica ingardeniana riveli un uso peculiare dell' 'intenzionale', con il quale si indica primariamente quel che, nell'oggetto, si presenta con il carattere 'esistenziale' dell'*eteronomia e derivatezza* – fino al 'modo d'essere' dell'oggetto meramente intenzionale (in cui la *reine Intentionalität* è indice di *Seinsheteronomie*).

Ingarden sfrutta così un'ambiguità semantico-concettuale che lui stesso non esita a sottolineare e denunciare, come testimonia chiaramente il seguente passaggio del *Kunstwerk*:

La parola 'intenzionale', tanto spesso impiegata nella letteratura moderna, è polisemica. Una volta per 'intenzionale' si intende ciò che contiene un' 'intenzione'. In questo senso gli atti di coscienza per esempio sono 'intenzionali'. Dove ci sia pericolo di fraintendimento, useremo in questi casi l'espressione 'di intenzione' (per esempio 'atto di intenzione' [*Intentions-Akt*]) al posto di 'intenzionale'. Mentre invece con 'intenzionale' si indica quell'oggettività che costituisce il punto di arrivo dell'intendere, il bersaglio dell' 'intenzionare', del 'mirare a...' proprio dell'intenzione. In quest'ultimo senso si devono ancora distinguere oggettività 'puramente intenzionali' da oggettività 'anche intenzionali'¹⁸.

Ingarden sembra mettere in atto un'inversione di senso, lasciando ancora una volta trasparire la sua strategia di riconduzione della fenomenologia all'ontologia. Ingarden riconosce come con il termine 'intenzionale' si tenda a indicare la proprietà – della coscienza o solo di alcuni atti della medesima – a trascendersi in direzione di un'oggettualità. In questo senso si può parlare di 'vissuti intenzionali'. Se questo è il primo senso di 'intenzionale' (di natura più fenomenologica), Ingarden ne rovescia il valore a favore di una determinazione ontologica: a dover essere descritta come *intenzionale* non è (fenomenologicamente) la coscienza, quanto (ontologicamente) l'oggettualità intesa.

Ingarden ottiene un duplice risultato. Da una parte la separazione tra *fenomenologia* e *ontologia*. Dall'altro la possibilità di circoscrivere l'analisi di ciò che è 'intenzionale' all'interno della ricerca ontologica. Se l'*intenzionale* esprime cioè un carattere ontologico, allora non sarà lecito definire la

Nei termini ingardeniani delle *Essentiale Fragen*, la risposta alla 'prima domanda essenziale' ('che cos'è questo?'), non potrà essere, nel caso di un oggetto reale, 'x è un'oggettualità intenzionale'. Una simile risposta esprime uno 'schema soggettivo' di apprensione (o interpretazione) dell'oggetto dal punto di vista del riferimento agli atti soggettivi di apprensione (si tratta di quelle che Ingarden chiama 'quasi-proprietà relative' – e in questo eteronome). Solo nel caso di un oggetto 'meramente intenzionale', 'x è un'oggettualità intenzionale' sarà un *Bestimmungsurteil* la cui risposta è una *Wesensdefinition* corrispondente alla struttura del 'giudizio di essenza' ('x è y con le proprietà a, b, c...') (R. Ingarden, *Essentiale Fragen*, cit., pp. 232-235).

¹⁶ OAL, p. 122 (trad. it., p. 190 [traduzione leggermente modificata]).

¹⁷ *Ivi.*, p. 127 (trad. it., pp. 195-196).

¹⁸ *Ivi.*, pp. 121-122. (trad. it., pp. 190-191).

coscienza, o solo alcuni dei suoi atti, (ontologicamente) come ‘intenzionale’. Specularmente però non sarà lecito definire (fenomenologicamente) come ‘intenzionale’ l’oggettualità in quanto ‘punto di arrivo dell’intendere’. Ingarden sta suggerendo che l’idealismo che vuole scongiurare si deve primariamente, non alla confusione tra *un* senso fenomenologico e *uno* ontologico dell’*intenzionale*, ma all’assunzione di un senso strettamente *fenomenologico* dell’*intenzionale*, che inevitabilmente estende (ontologicamente) il predicato ‘intenzionale’ a ogni oggettualità in quanto intesa da un atto di coscienza¹⁹ (fenomenologicamente intenzionale)²⁰. L’ambiguità è sciolta e dissipato il rischio – semantico-concettuale – dell’idealismo, sostituendo l’*intenzionale fenomenologico* con l’*Intentions-Akt*²¹. Non sarà lecito, o non lo sarà in senso proprio, definire la coscienza come ‘intenzionale’²².

L’assunzione dell’opera d’arte come oggettualità ‘meramente’ intenzionale permette a Ingarden di ridurre l’‘intenzionalità’ all’intenzionale, vale a dire alla *Seinsweise* di una specifica oggettualità in un’ontologia-esistenziale, quindi di dirimere con forza l’ambiguità della medesima determinazione ‘intenzionale’, alla quale è negata, in conseguenza di quella riduzione, valenza fenomenologica.

La chiave di volta dell’anti-idealismo di Ingarden sta nell’assunzione di un significato unicamente ontologico-*esistenziale* del predicato ‘intenzionale’. Quindi nella sua equivalenza con *heteronom* e *Heteronomie* che costringe a rinunciare all’husserliana universalità della correlazione intenzionale.

4. Difficile non cogliere in quell’accenno ingardeniano alla ‘polisemia’ del termine ‘intenzionale’ un riferimento a Brentano e a quel celebre passo della *Psychologie vom empirischen Standpunkte* con il quale si sarebbe inaugurata l’epoca moderna dell’*intentio* scolastica.

Richiameremo dapprima il passo, per poi sviluppare una breve analisi al fine di mostrare una certa prossimità tra Brentano e la concezione ingardeniana dell’intenzionale.

Ogni fenomeno psichico è caratterizzato da quella che gli Scolastici del Medioevo hanno chiamato l’inesistenza intenzionale (o anche mentale) di un oggetto, e che noi, anche se non con un’espressione completamente scevra di ambiguità, chiameremmo la relazione a un contenuto, la direzione verso un oggetto (con il quale non va intesa una realtà) od oggettualità immanente. [...]

¹⁹ Proprio questo è quello che Ingarden rimprovera a Husserl nel celebre *Idealismusbrief* dove, in merito alle *Idee I*, concede la netta separazione ontologica tra le regioni coscienza e mondo («In questo senso la posizione delle *Idee I* è decisamente, e in prima istanza, non idealista») ma rifiuta quella che chiama l’estensione, illegittimamente compiuta da Husserl nella seconda parte del volume con la nozione di Idea in senso kantiano, del modo d’essere della coscienza sul modo d’essere del mondo. Si veda R. Ingarden, *Brief an Husserl über die VI. Untersuchung und den Idealismus (Ende Juli 1918)*, in R. Ingarden, *Schriften zur Phänomenologie Edmund Husserls*, cit., pp. 1-20: p. 5.

²⁰ «Husserl ha forse voluto sostenere che le cose reali sono eteronome nel loro essere, che non hanno in se stesse il loro fondamento ontologico – nel senso delle determinatezze immanenti, dell’essere-così immanente –, ma che sarebbero meramente intese da qualcuno e come tali avrebbero in un *altro* essente il loro fondamento ontologico? Lo si dovrebbe concedere visto che non le descrive che in quanto oggetti intenzionali», R. Ingarden, *Einführung in die Phänomenologie Husserls*, cit., p. 279.

²¹ A queste puntualizzazioni critiche e negative avrebbe fatto seguito negli anni una più completa analisi dell’atto di percezione; si veda R. Ingarden, *Zur Objektivität der sinnlichen Wahrnehmung*, hrsgg. von W. Galewicz, *Gesammelte Werke* 8, Niemeyer, Tübingen 1997, in particolare pp. 84-85.

²² Almeno nel *Kunstwerk*, Ingarden sembra intendere la ‘fenomenologia’ come una descrizione di datità per un soggetto psichico, come testimoniato bene dal seguente passaggio sul ruolo giocato dallo *sprachlautlichen Schicht* nella struttura dell’opera d’arte: «Queste funzioni devono essere trattate da due diversi punti di vista: una volta da quello puramente ontologico rispetto a ciò che lo strato sonoro-linguistico produce per gli altri strati, e un’altra da quello fenomenologico rispetto alla funzione che quello strato esplica nella datità e nella rivelazione dell’opera intera per un soggetto psichico. [*Gegebenheit für [...] ein psychisches Subjekt*]», OAL, p. 57 (trad. it., p. 120).

Questa inesistenza intenzionale è propria esclusivamente dei fenomeni psichici. Nessun fenomeno fisico mostra qualcosa di analogo. Possiamo quindi definire i fenomeni psichici come quelli che contengono intenzionalmente un oggetto²³.

A caratterizzarsi per una forte ambivalenza non è tanto l'‘intenzionale’, quanto ciò di cui quello è predicato: l'‘inesistenza’. Il passaggio è apparentemente chiaro: l'‘inesistenza intenzionale’ o anche ‘mentale’ di un oggetto indica ‘la relazione a un contenuto’, la ‘direzione verso un oggetto’ – vale a dire quello che nel paragrafo precedente abbiamo definito l'intenzionale fenomenologico. In questo senso è opportuno, come fa per l'appunto Brentano, sottolineare come sia propria ‘esclusivamente dei fenomeni psichici’. È però anche opportuno, aggiungiamo noi, sottolineare come a essere detta ‘intenzionale’ sia una ‘in-esistenza’. Cioè una modalità impropria dell'esistenza²⁴. ‘Intenzionale’ è l'esistenza specifica dell'oggetto immanente con il quale la coscienza è in relazione. Che sia così, che l'argomentazione di Brentano oscilli tra i due poli prima posti evidenza dal testo di Ingarden, è attestato da una serie di altri passaggi nei quali torna sull'argomento:

Abbiamo detto che i fenomeni psichici sono quelli dei quali soltanto è possibile una percezione in senso proprio. Possiamo dire altrettanto bene che essi sono quei soli fenomeni ai quali, oltre che l'esistenza intenzionale, appartiene anche un'esistenza effettiva. La conoscenza, il piacere, il desiderio hanno effettivamente luogo; i colori, i suoni e il calore solo fenomenalmente e intenzionalmente²⁵.

L'opposizione è adesso esplicitamente tra *wirkliche Existenz*, da un lato, e *phänomenal* e *intentional* dall'altro. A essere detta *intentional* è quindi un'esistenza – con la conseguenza che è la nozione stessa di *Existenz* a scindersi in ‘effettiva’ e ‘intenzionale’. La distinzione brentaniana dei fenomeni in ‘psichici’ e ‘fisici’ è una distinzione di modi di esistenza (*Existenzweise* o *Weisen der Existenz*, in lessico brentaniano²⁶; *Seinsweise*, secondo la terminologia di Ingarden;) e la psicologia da un punto di vista empirico è in ultima istanza una fondazione ontologico-esistenziale della scienza chiamata psicologia²⁷. La distinzione è tra le *Erscheinungen* (psichiche) alle quali si ascrive una *wirkliche Existenz* – data della percezione immanente, l'unica a potersi così definire in senso proprio²⁸ – ed *Erscheinungen* (fisiche) alle quali non è si può ascrivere che l'*intentionale Existenz* – data da quella percezione esterna che, in senso stretto (*strenggenommen*), «non è una percezione»²⁹.

A sostenere tutto il peso dell'ambiguità non è allora l'*Existenz* o l'*intentional*, bensì il termine ‘in-esistenza’ (*In-existenz*): «La proprietà che caratterizza in misura maggiore i fenomeni psichici

²³ F. Brentano, *Psychologie vom empirischen Standpunkte. Erster Band. Zweites Buch*, Verlag von Duncker & Humboldt, Leipzig 1874, pp. 115-116.

²⁴ Sul ‘proprio’ e l'‘improprio’ in Brentano e Husserl, C. Majolino, *Les ‘essences’ des Recherches logiques*, «Revue de Métaphysique et de Morale», 2006, pp. 89-112; Id., *Husserl and the Vicissitudes of the Improper*, «The New Yearbook for Phenomenology and Phenomenological Philosophy», 2008, pp. 17-54, in particolare pp. 24-31.

²⁵ F. Brentano, *Psychologie vom empirischen Standpunkte*, cit., p. 120.

²⁶ Su queste espressioni, F. Brentano, *Von der mannigfachen Bedeutung des Seienden nach Aristoteles*, Herder'sche Verlagshandlung, Freiburg i. Br. 1862, ad esempio p. 144 e seguenti.

²⁷ Per la critica di Brentano alla pretesa distinzione tra *Sein* und *Existenz*, si veda l'edizione del 1911 della *Psicologia*, F. Brentano, *Von der Klassifikation der psychischen Phänomene. Neue, durch Nachträge stark vermehrte Ausgabe der betreffenden Kapitel der Psychologie vom empirischen Standpunkte*, Verlag von Duncker & Humboldt, Leipzig 1911, in particolare l'appendice (*Nachträgliche Bemerkungen zur Erläuterung und Verteidigung, wie zur Berichtigung und Weiterführung der Lehre*) a p. 125.

²⁸ F. Brentano, *Psychologie vom empirischen Standpunkte*, cit., p. 119. Per i dubbi di Ingarden sul concetto brentaniano e husserliano di sensazione, in relazione alla problematica intenzionale, W. Miskiewicz, *Réalisme gnoséologique contre réalisme scéptique: Ingarden et la réception de Brentano en Pologne*, «Les études philosophiques», 2003, pp. 83-97.

²⁹ F. Brentano, *Psychologie vom empirischen Standpunkte*, cit., p. 119.

tra tutti gli altri è quindi senza dubbio l'inesistenza intenzionale»³⁰. 'In-esistenza' significa allora, nello stesso tempo, l'*esistenza intenzionale* del fenomeno fisico e la sua presenza (*In*) come immanente in seno all'unica *Erscheinung* alla quale spettano l'essere effettivo, quella psichica. 'Inesistenza' significa cioè che l'oggetto immanente, quello della *Beziehung* del fenomeno psichico non possiede che una esistenza, non solo intenzionale, ma unicamente intenzionale³¹. Soltanto a seguito della quale anche il fenomeno psichico che lo 'intenziona' può a sua volta essere detto 'intenzionale'.

La storia del 'brentanismo' altro non è che una costante ri-elaborazione e variazione continua su di un tema, quello della definizione dell' 'intenzionale'³². Per ciò che qui ci interessa (cerchiamo di non perdere di vista Ingarden), basterà sottolineare come sarebbe stato prima Hofler nel suo manuale di *Logik* (scritto con Meinong³³), poi Kasimir Twardowski (prima nel suo studio cartesiano³⁴ e poi nel noto *Zur Lehre vom Inhalt und Gegenstand der Vorstellungen*), non soltanto a criticare la nozione di 'contenuto immanente' ma, specialmente il secondo, a sciogliere l'ambiguità dell' 'in-esistenza' a favore della sola 'esistenza intenzionale' o 'fenomenale' dell'oggetto.

[...] se qualcosa 'esiste' in quanto rappresentato nel senso dell'oggetto della rappresentazione, questa sua esistenza non è un'esistenza in senso proprio. Con l'aggiunta: come oggetto di rappresentazione, il significato dell'espressione esistenza è modificato; qualcosa di esistente in quanto oggetto di rappresentazione in verità non esiste, è solo rappresentato. Opposta all'esistenza reale di un oggetto [...] è l'esistenza fenomenale, intenzionale: essa consiste solo e soltanto nell'essere rappresentato³⁵.

'Intenzionale' è un modo dell'esistenza (*Seinsweise*). E questa modalità dell'esistenza si chiarisce logicamente con la nota distinzione tra *Bestimmungen* di tipo 'determinante' e 'modificante':

Una determinazione [*Bestimmung*] si dice attributiva o determinante [*attributiv oder determinierend*] se incrementa, che sia in senso positivo o negativo, il significato dell'espressione alla quale appartiene. Una determinazione è modificante [*modifizierend*] se altera completamente il significato originario del nome che accompagna. Così, in 'un uomo buono', la determinazione 'buono' è veramente attributiva; se si dice 'un uomo morto', ci si serve di un termine modificante, visto che un uomo morto non è un uomo. Anche se si aggiunge a un nome l'aggettivo 'falso' se ne altera il significato originario sostituendolo con un altro. Così, un amico falso non è un amico e un diamante falso non è un diamante³⁶.

Allo stesso modo, l' 'esistenza intenzionale' non è *propriamente* un'esistenza; l' 'intenzionale' è una *modifizierende Bestimmung*, perché l'oggetto che esiste 'intenzionalmente' «in verità non esiste».

³⁰ *Ivi.*, p. 127.

³¹ Che con 'intenzionale' Brentano si riferisca *proprio* all'oggetto, e non a una sua 'rappresentazione' nell'anima, è attestato da una tarda lettera a Marty (del 17 marzo 1905) dove prende sì le distanze dall'uso del termine 'contenuto', ma ribadendo la legittimità dell'espressione 'oggetto immanente': «*La mia intenzione non è mai stata quella di dire che l'oggetto immanente = oggetto rappresentato*». La rappresentazione non ha quale oggetto (immanente, l'unico che va chiamato in senso proprio oggetto) la 'cosa rappresentata', ma 'la cosa'. La rappresentazione di un cavallo non ha ad esempio quale oggetto un 'cavallo rappresentato', ma un 'cavallo'», F. Brentano, *Wahrheit und Evidenz*, hrsgg. von O. Kraus, Felix Meiner, Leipzig 1930, pp. 87-88.

³² Cfr. R. Rollinger, *Husserl's Position in the School of Brentano*, Kluwer, Dordrecht, Boston, London 1999; J.-F. Courtine, *La cause de la phénoménologie*, P. U. F., Paris 2007, i capitoli I e IV.

³³ A. Hofler, A. Meinong, *Philosophische Propädeutik. I. Theil: Logik*, Akademie der Wissenschaften, Wien 1890, p. 7.

³⁴ K. Twardowski, *Idee und Perception: Eine erkenntnis-theoretische Untersuchung aus Descartes*, Verlag von Carl Königen, Wien 1892, p. 15 e seguenti.

³⁵ K. Twardowski, *Zur Lehre vom Inhalt und Gegenstand der Vorstellungen. Eine psychologische Untersuchung*, Universität-Buchhändler, Wien 1894, pp. 24-25.

³⁶ *Ivi.*, pp. 12-13.

La conclusione da trarre in via preliminare è che quando Husserl osserva che Ingarden sarebbe un *Enkelschüler* di Brentano, si sta riferendo alla riconduzione dell'intenzionale all'interno del quadro di un'ontologia-esistenziale: la conseguenza è che a perdersi sarà una delle maggiori conquiste della fenomenologia husserliana, l'*Intentionalität*³⁷.

5. Colpisce, lungo tutto il *Kunstwerk*, il modo con il quale Ingarden associa, per quanto concerne l'oggetto intenzionale, non solamente Husserl a Brentano, ma soprattutto Husserl a Twardowski³⁸. Husserl è così ricompreso nella storia e contro-storia dell'intenzionale brentaniano, nella quale ha certamente svolto un ruolo determinante, ma tanto più caratteristico quanto più il suo personale 'distacco dal brentanismo' si è consumato con la sospensione (dall'epoca delle *Ricerche logiche*) della questione dell'«esistenza» e poi definitivamente con l'«introduzione» dell'«intenzionalità» – in quanto tale assente sia in Brentano che in Twardowski, sia in Carl Stumpf che in Benno Kerry³⁹.

Non potendo qui sviluppare per esteso il nostro discorso, ci limiteremo a una serie di osservazioni di natura preliminare che ci condurranno pian piano verso la conclusione.

Pochissime, quattro in tutto, sono in *Filosofia dell'aritmetica* le apparizioni dell'«intenzionale»: si parla del *das intentionale Objekt* dell'atto così come, brentanamente, dell'*intentionale Inexistenz*⁴⁰. Nella prima edizione delle *Ricerche logiche*, dove l'intenzionale è presente quasi in ogni pagina (si parla dell'*intentionaler Inhalt*, dell'*intentionaler Gegenstand* o *intentionale Gegenständlichkeit*, *intentionale Einheit* ed *intentionale Erlebnisse*, *der intentionale Sinn* o *intentionales Correlat*, della *intentionale Beziehung* o *intentionale Charaktere*) ci sono quattro occorrenze dell'*inesistenza*, delle quali una, la prima, è direttamente citata dalla *Psicologia* di Brentano: *die intentionale (auch wol mentale) Inexistenz eines Gegenstandes; mentale Inexistenz; die intentionale Inexistenz*⁴¹. Husserl si mantiene in una certa ambiguità: legato ancora, di certo terminologicamente, al lessico brentaniano dell'*Inexistenz* e dell'*intentionale*, laddove tuttavia già nell'introduzione (§7) la sospensione della «*Frage nach der Existenz*» come principio metodologico della fenomenologia e della sua assenza di presupposti segna un punto di non ritorno rispetto a Brentano (e Twardowski)⁴². Già adesso inoltre – sebbene ancora timidamente – la forma sostantivata *Intentionalität* affiora. Husserl ne fa uso solo tre volte nella *Quinta ricerca*: le prime due volte parlando dei *Gefühlen* (§15), mentre la terza (ben più indicativa) nel corso del §41,

³⁷ Siamo consapevoli delle notevoli differenze che ancora sussistono tra il progetto ontologico di Ingarden e l'ontologia brentaniana (A. Chrudzimski, *Die Ontologie Franz Brentanos*, Springer, Dordrecht 2004, in particolare le sezioni 2.6 e 3.2 sull'eredità aristotelica dell'intenzionalità).

³⁸ OAL, pp. 38, 63-64, 110 (trad. it., pp. 99, 177, 191). Per il primo confronto di Husserl con gli «oggetti intenzionali», K. Schumann, *Intentionalität und intentionaler Gegenstand beim frühen Husserl*, in Id., *Selected Papers on Phenomenology*, Kluwer Academic Publishers, New York, Boston, London 2005, pp. 119-136.

³⁹ Tra i primi a sottolineare la differenza tra Brentano e Husserl fu H. Spiegelberg nel suo *Der Begriff der Intentionalität in der Scholastik, bei Brentano und bei Husserl*, «Philosophische Hefte», 1936, poi ristampato (con diverse modifiche) come *'Intention' and 'Intentionality' in the Scholastics, Brentano and Husserl*, in L. L. McAlister (Ed.), *The Philosophy of Brentano*, Duckworth, London 1976, pp. 108-127: «Husserl fu il primo a separare il concetto di intenzionalità dalla nozione di inesistenza intenzionale» (p. 122).

⁴⁰ E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik. Psychologische und logische Untersuchungen*, Pfeffer, Halle 1891, pp. 45, 72 e 74.

⁴¹ E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Teil: Untersuchungen zur Phänomenologie der Erkenntnis*, Niemeyer, Halle 1901, pp. 347, 352, 471, 699.

⁴² Se ne può misurare lo scarto considerando le lezioni di logica su Bolzano, dove l'uso della brentaniana «inesistenza intenzionale» (distinta dall'«inesistenza reale») si accompagna a un'analisi dell'oggetto della rappresentazione ancora in termini di *existierend* e *nichtexistierend* (E. Husserl, *Logik. Vorlesung 1896*, hrsgg. von E. Schumann, Husserliana-Materialien I, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 2001, pp. 45-46).

dedicato alla «nuova interpretazione» del principio (brentaniano) della *Vorstellung* come base degli atti.

A partire dalle *Ricerche logiche*, passando per le lezioni *Die Idee der Phänomenologie*, quelle di *Einführung in die Phänomenologie der Erkenntnis* del 1909 fino alle *Ideen I* del 1913, tre sono gli elementi che nello sviluppo della fenomenologia sarebbero andati di pari passo: (i) il proliferare del senso sostantivato dell'*Intentionalität*; (ii) quello dello strumento metodologico delle 'riduzioni' e (iii) la virata in direzione del cosiddetto idealismo trascendentale. Quel che progressivamente viene delineandosi non è uno Husserl *meno* brentaniano rispetto a uno Husserl *più* brentaniano (quello del realismo delle *Ricerche logiche*) – quanto uno Husserl *sempre meno* brentaniano, che sempre più inquadra in termini metodologici (fino alla cosiddetta riduzione trascendentale) la liberazione dell'intenzionalità dal servaggio all'ontologia dell'(in)esistenza. Nelle lezioni del 1909 scrive: «È diverso se dico che escludo l'esistenza della trascendenza o che escludo la trascendenza»⁴³. Oltre un decennio più tardi, nel corso di *Erste Philosophie*, osserverà: «Poniamo però in questione l'esistenza dell'albero o sospendiamo volontariamente ogni presa di posizione nei confronti della sua esistenza – non cambia il fatto che il vissuto di percezione sia in sé percezione di 'questo albero' e che rimanga ciò che è [...]»⁴⁴.

Una ricerca che volesse approfondire queste osservazioni dovrebbe chiedersi che tipo di legame ci sia tra la sostantivazione dell'intenzionalità (che non è più una *Bestimmung* che qualifica una *Weise der Existenz*⁴⁵) e lo sviluppo della sospensione/riduzione di ogni posizione di esistenza.

Con ciò torniamo a Ingarden e alla sua intuizione più profonda: il cuore dell'idealismo husserliano è l'intenzionalità. Domandiamoci, seppur brevemente, che cosa sia intenzionalità in fenomenologia con riferimento al volume che nel *Kunstwerk* è considerato l'espressione più matura dell'idealismo husserliano: *Logica formale e trascendentale*⁴⁶.

6. La *Logica formale e trascendentale* dedica un paragrafo al tema dell'intenzionalità: si tratta del §60 su *La legalità fondamentale dell'intenzionalità e la funzione universale dell'evidenza*. Siamo da

⁴³ E. Husserl, *Einführung in die Phänomenologie der Erkenntnis. Vorlesung 1909*, hrsgg. von E. Schumann, Husserliana-Materialien VII, Springer, Dordrecht, Boston, London 2005, p. 57.

⁴⁴ E. Husserl, *Erste Philosophie (1923-24). Erster Teil: Kritische Ideengeschichte*, hrsgg. von R. Boehm, Husserliana VII, M. Nijhoff, Den Haag 1956, p. 107.

⁴⁵ In luogo della distinzione brentaniana tra i due modi di esistenza, quindi della limitazione della psicologia a quello delle *Erscheinungen* psichiche, Husserl scrive che «In virtù dell'intenzionalità della *cogitatio* o della 'coscienza' la fenomenologia, che potremmo anche indicare come scienza della coscienza pura, abbraccia in un certo qual modo, come abbiamo detto, tutto quello che si è accuratamente escluso; abbraccia tutte le conoscenze, tutte le scienze e, da un punto di vista oggettuale, tutte le oggettualità, anche l'intera natura», E. Husserl, *Einführung in die Phänomenologie der Erkenntnis*, cit., p. 64.

⁴⁶ Gli accenni di Ingarden alla *Logica formale e trascendentale* lasciano trasparire chiaramente la sua posizione. La principale differenza che Ingarden ravvisa tra il *Kunstwerk* e la *Logica* riguarda l'uso del termine *ideal* e la concezione delle oggettualità ideali. A suo dire, la mancanza nella *Logica* del lotzeano predicato *ewig* e del sostantivo *Ewigkeit*, che nei *Prolegomeni* caratterizzavano le leggi logiche e la loro estraneità agli atti soggettivi, è sintomo dell'«ampliamento universale dell'idealismo trascendentale»: tutte le oggettualità, anche quelle ideali «nel vecchio senso», sono «formazioni intenzionali» (OAL, p. xiv (trad. it., p. 44 [traduzione leggermente modificata])). Già l'anno successivo alla pubblicazione del *Kunstwerk* Ingarden si sarebbe dedicato a una lettura più attenta del tardo scritto husserliano, pubblicando una breve recensione sulle «Kant-Studien» (1933), pp. 206-209, che nella sua versione lunga si trova in *Schriften zur Phänomenologie Edmund Husserls*, cit., pp. 112-133. In merito non sarebbe potuto essere più chiaro: «La *Logica formale e trascendentale* approfondisce l'interpretazione idealista anche in riferimento a quelle oggettualità che nelle *Idee* erano ancora chiaramente considerate in modo 'realista' (se così si può dire), cioè come entità assolutamente essenti: le formazioni logiche, l'*eidos* e le idee» (p. 113). La conseguenza è che la radicalizzazione dell'idealismo fa non solo del senso d'essere, ma di ogni essente (*jedes Seiende selbst*), un'oggettualità intenzionale.

poco entrati nella seconda metà del volume, quella sulla ‘logica trascendentale’, della quale Husserl sta introducendo le nozioni cardine. L’intenzionalità non è presentata con una definizione, ma prima in relazione di ‘coappartenenza’ (*zusammengehörige Begriffe*) con il concetto di ‘evidenza’, e poi, subito a seguire, nella sua «legge fondamentale».

La categoria dell’‘oggettualità’ e dell’‘evidenza’ sono correlate. A ogni specie fondamentale di oggettualità ne corrisponde una fondamentale di esperienza e di evidenza. Le *Gegenständlichkeiten* sono dette essere «unità intenzionali»: «unità intenzionali supportate da sintesi intenzionali, quindi unità di ‘esperienza’ possibile»⁴⁷. La categoria ontologico-formale dell’oggettualità, in regime di riduzione trascendentale, cioè in quanto correlato dell’intenzionalità, è *Einheit*. Ne consegue che quella di «unità intenzionale» è un’espressione pleonastica: non si tratta infatti, come si potrebbe ingardenianamente ritenere, di un’unità ‘meramente’ intenzionale, quanto piuttosto della costituzione delle *Gegenständlichkeiten* in quanto *Einheiten*. In un certo senso le unità non possono essere che solo intenzionali, non tuttavia nel senso dell’eteronomia, ma in quello, ben più profondo, della costituzione. Affermare, come fa il §60, che la categoria dell’oggettualità è correlato di quella dell’evidenza, vuol dire che l’ontologia (*Gegenständlichkeit*) cede il passo a una *Einheitslehre*⁴⁸.

In questo modo Husserl radicalizza, data la cornice trascendentale nella quale opera nel 1929, due affermazioni della *Sesta ricerca logica*, secondo le quali *Alle Einheit weist auf Gesetzmäßigkeit* (ogni unità esibisce una legalità) e per questo è possibile sostenere che la *Einheit begründet Möglichkeit*, è cioè l’unità a fondare la possibilità⁴⁹. La legalità delle unità, in *Logica formale e trascendentale*, è oramai quella dell’intenzionalità costituente *Gegenständlichkeiten* come *Einheiten*.

Husserl può così formulare la legge fondamentale dell’intenzionalità: «Ogni coscienza di qualcosa appartiene a priori a una molteplicità infinitamente aperta di possibili modi di coscienza che nella forma di unità [*Einheitsform*] di una composizione (*con-positio*) risultano collegabili sinteticamente in una coscienza in quanto coscienza dello ‘stesso’»⁵⁰. La legge fondamentale dell’intenzionalità – lungi dal presentarsi nel linguaggio ‘missilistico’ della correlazione coscienza-mondo (come nelle *Idee I*), potendo il secondo mancare e residuando come mero correlato intenzionale degli atti – è ora quella dell’unità della coscienza (*Einheitsform*) come con-posizione di *Einheiten*.

Che Ingarden non sia stato in grado di afferrare la novità (che abbiamo definito di *Einheitslehre*) dell’idealismo costitutivo, non è per la sua idiosincrasia nei confronti di ogni idealismo (soprattutto di matrice trascendentale) a favore di una forma quale che sia di analisi ontologica. Al contrario, e l’*Idealismusbrief* ne è la testimonianza, la ragione profonda sta nell’aver accettato, già al tempo di *Idee I*, la dicotomia husserliana di coscienza-mondo nei termini fortemente ontologici di due regioni dell’essere (‘assoluto’ e ‘contingente’). L’errore non fu quello di respingere l’estensione del «modo d’essere» della coscienza su quello del mondo (l’idealismo delle *Idee I*); ma quello di aver accettato il linguaggio della *Seinsweise*. In tal modo l’idealismo, e il suo approfondirsi in termini monadologici, non potevano che apparirgli in termini di modi di esistenza ed eteronomie.

⁴⁷ E. Husserl, *Formale und transzendente Logik*, hrsgg. von P. Janssen, M. Nijhoff, Den Haag 1974, p. 169.

⁴⁸ Importante per la nostra interpretazione è stato il saggio di C. Majolino, *Molteplicità e costituzione. Un manifesto per la fenomenologia*, in C. Di Martino (a cura di), *Attualità della fenomenologia*, Rubbettino, Milano 2012, pp. 95-133. Non è questa l’occasione per mostrare che cosa ci divida dalla sua interpretazione di Husserl.

⁴⁹ E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Teil*, cit., pp. 581, 659.

⁵⁰ E. Husserl, *Formale und transzendente Logik*, cit., p. 168.

Bibliografia

- F. Brentano, *Von der mannigfachen Bedeutung des Seienden nach Aristoteles*, Herder'sche Verlagshandlung, Freiburg i. Br. 1862;
- , *Psychologie vom empirischen Standpunkte. Erster Band. Zweites Buch*, Verlag von Duncker & Humboldt, Leipzig 1874;
- , *Von der Klassifikation der psychischen Phänomene. Neue, durch Nachträge stark vermehrte Ausgabe der betreffenden Kapitel der Psychologie vom empirischen Standpunkte*, Verlag von Duncker & Humboldt, Leipzig 1911;
- , *Wahrheit und Evidenz*, hrsgg. von O. Kraus, Feliz Meiner, Leipzig 1930;
- A. Chrudzimski, *Die Erkenntnistheorie von Roman Ingarden*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 1999;
- , *Die Ontologie Franz Brentanos*, Springer, Dordrecht 2004;
- J.-F. Courtine, *La cause de la phénoménologie*, P. U. F., Paris 2007;
- A. Hofler, A. Meinong, *Philosophische Propädeutik. I. Theil: Logik*, Akademie der Wissenschaften, Wien 1890;
- E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik. Psychologische und logische Untersuchungen*, Pfeffer, Halle 1891;
- , *Logische Untersuchungen. Zweiter Teil: Untersuchungen zur Phänomenologie der Erkenntnis*, Niemeyer, Halle 1901;
- , *Erste Philosophie (1923-24). Erster Teil: Kritische Ideengeschichte*, hrsgg. von R. Boehm, Husserliana VII, M. Nijhoff, Den Haag 1956;
- , *Briefe an Roman Ingarden. Mit Erläuterungen und Erinnerungen an Husserl*, hrsgg. von R. Ingarden, M. Nijhoff, Den Haag 1968;
- , *Formale und transzendente Logik*, hrsgg. von P. Janssen, M. Nijhoff, Den Haag 1974;
- , *Logik. Vorlesung 1896*, hrsgg. von E. Schumann, Husserliana-Materialien I, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 2001;
- , *Einführung in die Phänomenologie der Erkenntnis. Vorlesung 1909*, hrsgg. von E. Schumann, Husserliana-Materialien VII, Springer, Dordrecht-Boston-London 2005;

- R. Ingarden, *Intuition und Intellekt bei Bergson. Darstellung und Versuch einer Kritik*, «Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung», 1922, 286-461;
- , *Essentielle Fragen. Ein Beitrag zu dem Wesensproblem*, «Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung», 1925, pp. 125-304;
- , *Vom formalen Aufbau des individuellen Gegenstandes*, «Studia Philosophica», 1935, pp. 29-106;
- , *Der Streit um die Existenz der Welt. Band I*, Niemeyer, Tübingen 1964;
- , *Das literarische Kunstwerk, mit einem Anhang von den Funktionen der Sprache im Theaterschauspiel*, Niemeyer, Tübingen 1972³ [1931] (ed. it. a c. di L. Gasperoni con la collaborazione di G. Di Salvatore e postfazione di D. Angelucci, *L'opera d'arte letteraria*, Edizioni Fondazione Centro Studi Campostrini, Verona 2011; qui OAL);
- , *Einführung in die Phänomenologie Husserls. Osloer Vorlesungen 1967*, hrsgg. von G. Haefliger, Gesammelte Werke 4, Niemeyer, Tübingen 1992;
- , *Frühe Schriften zur Erkenntnistheorie*, hrsgg. von W. Galewicz, Gesammelte Werke Band 6, Niemeyer, Tübingen 1994;
- , *Zur Objektivität der sinnlichen Wahrnehmung*, hrsgg. von W. Galewicz, Gesammelte Werke 8, Niemeyer, Tübingen 1997;
- , *Schriften zur Phänomenologie Edmund Husserls*, hrsgg. von W. Galewicz, Gesammelte Werke Band 5, Niemeyer, Tübingen 1998;
- C. Majolino, *Les 'essences' des Recherches logiques*, «Revue de Métaphysique et de Morale», 2006, pp. 89-112;
- , *Husserl and the Vicissitudes of the Improper*, «The New Yearbook for Phenomenology and Phenomenological Philosophy», 2008, pp. 17-54;
- , *Molteplicità e costituzione. Un manifesto per la fenomenologia*, in C. Di Martino (a cura di), *Attualità della fenomenologia*, Rubbettino, Milano 2012;
- W. Miskiewicz, *Réalisme gnoseologique contre réalisme scéptique: Ingarden et la réception de Brentano en Pologne*, «Les études philosophiques», 2003, pp. 83-97;
- R. Rollinger, *Husserl's Position in the School of Brentano*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1999;
- G. Ryle, *Review of R. Ingarden, Essentielle Fragen*, «Mind», 1927, pp. 366-370;
- K. Schumann, *Selected Papers on Phenomenology*, Kluwer Academic Publishers, New York-

Boston-London 2005;

H. Spiegelberg, *'Intention' and 'Intentionality' in the Scholastics, Brentano and Husserl*, in L. L. McAlister (Ed.), *The Philosophy of Brentano*, Duckworth, London 1976, pp. 108-127;

K. Twardowski, *Idee und Perception: Eine erkenntnis-theoretische Untersuchung aus Descartes*, Verlag von Carl Königen, Wien 1892;

-, *Zur Lehre vom Inhalt und Gegenstand der Vorstellungen. Eine psychologische Untersuchung*, Universität-Buchhändler, Wien 1894;

E. Winkler, *Das literarische Kunstwerk. Eine Untersuchung aus dem Grenzgebiet der Ontologie, Logik und Literaturwissenschaft*, «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur», 1933, pp. 237-244.